



Project work: cultura  
classica e interazione tra i  
Saperi per un processo  
partecipativo di  
valorizzazione del  
patrimonio

prof.ssa Maria Teresa Luppino  
prof.ssa Francesca Parlato  
16 marzo 2022



# Un percorso partecipativo di valorizzazione del patrimonio

La Convenzione che prende il nome dalla località portoghese, Faro, dove il 27 ottobre 2005 si è tenuto l'incontro di apertura alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e all'adesione dell'Unione europea e degli Stati non membri, è entrata in vigore il 1° Giugno 2011. La firma italiana è avvenuta il 27 febbraio 2013, a Strasburgo.

Essa muove dal concetto che **la conoscenza e l'uso dell'eredità culturale rientrano fra i diritti dell'individuo a prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità e a godere delle arti**, sancito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Parigi 1948) e garantito dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (Parigi 1966).

# Un percorso partecipativo di valorizzazione del patrimonio

La Convenzione non si sovrappone agli strumenti internazionali esistenti ma li integra, chiamando le popolazioni a svolgere un ruolo attivo nel riconoscimento dei valori dell'eredità culturale, e **invitando gli Stati a promuovere un processo di valorizzazione partecipativo**, fondato sulla sinergia fra pubbliche istituzioni, cittadini privati, associazioni, soggetti che la Convenzione all'art. 2 definisce “comunità di eredità”, costituite da “insiemi di persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici dell'eredità culturale, che desiderano, nell'ambito di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future”.

La Convenzione tiene conto dei processi in atto di democratizzazione della cultura e di *open government*, poiché vede nella partecipazione dei cittadini e delle comunità la chiave per accrescere in Europa la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e il suo contributo al benessere e alla qualità della vita.

# Art. 12 - Accesso all'eredità culturale e partecipazione democratica

*Le Parti si impegnano a:*

a. incoraggiare ciascuno a partecipare:

- al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione dell'eredità culturale;

- alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che l'eredità culturale rappresenta;

b. prendere in considerazione il valore attribuito da ogni comunità patrimoniale all'eredità culturale in cui si identifica;

c. riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per l'eredità culturale;

d. promuovere azioni per migliorare l'accesso all'eredità culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare.

# Il Complesso della Basilica di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta



# Percepire la “bellezza”, valorizzare la “bellezza”, far percepire e divulgare la “bellezza”

Il bello pedagogico e fenomenologico...riguarda l'esperienza estetica ed emozionale dell'incontro, dello stupore, del desiderio.

Questa concezione dinamica, relazionale e processuale di bellezza consiste dunque:

- nel partecipare attivamente al processo del farsi delle forme del bello nei **luoghi** e nel **tempo** della loro espressione;
- nel **saper riconoscere l'invisibile** che si nasconde dietro la bellezza (senza una parte nascosta, senza ulteriorità, senza mistero, non c'è bellezza ma soltanto il suo stereotipo, la sua apparenza);
- nel considerare la bellezza non qualcosa di “già dato” ma **qualcosa da ricercare, da costruire, da condividere.**

# Percepire la “bellezza”, valorizzare la “bellezza”, far percepire e divulgare la “bellezza”

La bellezza di cui si parla è un bisogno essenziale dell’anima nella sua connessione con Eros: senza bellezza, l’anima si spegne perché non ha più la chiave di accesso al mondo immaginale, si ha bellezza quando si genera un’armonia tra la natura dei sentimenti e la natura degli oggetti

Ne discende anche un’altra implicazione:

l’educazione alla bellezza, la divulgazione della bellezza dovrebbe essere coltivata non, come potrebbe pensare qualcuno, per snobismo elitario, ma perché avere la bellezza come ideale di vita e possedere gli strumenti intellettuali per cercarla e riconoscerne le manifestazioni indica un modello di qualità della vita (individuale e collettiva) capace di sottrarre la sacrosanta aspirazione al benessere e alla gioia all’identificazione di questi ideali con il modello rudimentale e non di rado volgare del denaro, del consumo, del lusso.

MARCO DALLARI, *La zattera della bellezza*, Il Margine, 2021

# Forme e linguaggi della bellezza - La narrazione mitica

La narrazione mitica ci seduce e ci affascina con la sua bellezza, ma non si limita a raccontare fatti o eventi: ha contestualmente la capacità di “parlare” d’altro, della cultura che attraverso di essi si manifesta.

Il mito costituisce un modo per tramandare e comunicare i modelli culturali, le regole del comportamento, gli atteggiamenti e i costumi condivisi da una comunità.

Maurizio Bettini (a cura di), *Il sapere mitico. Un’antropologia del mondo antico*, Einaudi 2021



# Il mito delle Sirene - OMERO

*Tu arriverai, prima, dalle Sirene, che tutti  
gli uomini incantano, chi arriva da loro.  
A colui che ignaro s'accosta e ascolta la voce  
delle Sirene, mai più la moglie e i figli bambini  
gli sono vicini, felici che a casa è tornato,  
ma le Sirene lo incantano col limpido canto  
adagiate sul prato: intorno è un gran mucchio di ossa  
di uomini putridi, con la pelle che si raggrinza.*

(OMERO, Odissea, XII 39-46)

# Il mito delle Sirene - OMERO

*Intanto la solida nave rapidamente arrivò  
all'isola delle Sirene: la spingeva un vento propizio.  
Subito dopo il vento cessò, successe una calma  
senza bava di vento, un dio assopiva le onde.  
I compagni levatisi e piegate le vele,  
le deposero nella nave ben cava e postisi  
ai remi imbiancavano l'acqua con gli abeti piallati  
lo, invece, tagliato col bronzo aguzzo un grande  
disco di cera a pezzetti, li premevo con le mani robuste.  
Subito la cera cedette, sollecitata dalla gran forza  
e dal raggio del Sole, del signore Iperionide:  
la spalmai sulle orecchie a tutti i compagni, uno ad uno.*

# Il mito delle Sirene - OMERO

*Essi poi mi legarono per le mani ed i piedi  
ritto sulla scassa dell'albero, ad esso eran strette le funi,  
e sedutisi battevano l'acqua canuta coi remi.*

*Ma appena distammo quanto basta per sentire chi grida,  
benché noi corressimo, non sfuggì ad esse la nave veloce  
che s'appressava e intonarono un limpido canto:*

*“Vieni, celebre Odisseo, grande gloria degli Achei,  
e ferma la nave, perché di noi due possa udire la voce.*

*Nessuno mai è passato di qui con la nera nave  
senza ascoltare dalla nostra bocca il suono di miele,  
ma egli va dopo averne goduto e sapendo più cose .*

*Perché conosciamo le pene che nella Troade vasta  
soffrirono Argivi e Troiani per volontà degli dei;  
conosciamo quello che accade sulla terra ferace”.*

*(OMERO, Odissea, XII 166-191)*

# Apollonio Rodio

*Erano già in vista della bella Anthemoessa,  
l'isola dove le melodiose Sirene, le Acheloidi,  
ammaliavano con dolci canti  
e uccidevano chiunque gettasse le gomene per approdare.  
Le generò l'unione con Acheloo  
della leggiadra Tersicore, una delle Muse. Della gloriosa figlia di Deo  
una volta erano al servizio, quando era ancora vergine;  
e insieme a lei cantavano: ora, invece, simili in parte ad uccelli  
si mostravano, in parte a giovani vergini.  
Stavano bene in vista, sempre di vedetta su un porto dal facile ormeggio,  
e spesso sorprendeivano molti durante il dolce ritorno;  
li logoravano con una lenta consumazione.*

# Apollonio Rodio

*Ora, senza indugi, anche per quelli,  
per gli Argonauti, facevano uscire dalla bocca la loro limpida voce:  
se Orfeo il tracio, il figlio di Eagro,  
non avesse teso nelle sue mani le corde della cetra di Bistonia  
e fatto risuonare la vorticoso armonia di un canto incalzante,  
in modo che le loro orecchie rimbombassero di quel suono:  
così la cetra soverchiò la voce delle vergini.  
Intanto portavano via la nave Zefiro e l'onda risuonante,  
che spingeva da poppa. Le Sirene lanciavano ormai un suono indistinto.*

*APOLLONIO RODIO Argonautiche IV 891-912*

# Ovidio

*... ma voi, figlie dell'Aceloo, da dove vi vengono  
piume e zampe d'uccelli, quando avete volto di donna?  
Forse perché, quando Proserpina coglieva i fiori  
primaverili, eravate nel numero delle sue compagne,  
dotte Sirene? Dopo che inutilmente l'avete cercata per tutto il mondo,  
avete desiderato, perché il mare sentisse la vostra pena,  
di potervi fermare sulle onde col remeggio delle ali,  
e avendo il consenso degli dei, avete visto  
improvvisamente i vostri arti fiorire di penne;  
ma perché il vostro canto, nato a blandire le orecchie,  
e il tesoro della vostra bocca non perdesse l'uso  
della lingua, vi restò il volto di vergini e la voce umana.*

OVIDIO *Metamorfosi* V 552-563

# John Waterhouse - Sirena



# Il mito di Partenope

Napoli, siccome ciascuno di voi molte volte può avere udito, è nella più fruttifera e dilettevole parte d'Italia, al lito del mare posta, famosa e nobilissima città, e di arme e di lettere felice, forse quant'alcun'altra, che al Mondo ne sia; la quale da' popoli di Calcidia venuti, sopra le vestuste ceneri della Sirena Partenope edificata prese ed ancora ritiene il venerando nome della sepolta giovane .

JACOPO SANNAZARO, *Arcadia* VII 3

+



La fontana della Spinacorona



# La Cappella del Pontano nel Complesso di Santa Maria Maggiore alla Pietrasanta



# Interno della Cappella del Pontano



# GIOVANNI PONTANO - La Lepidina. Il recupero delle antiche origini mitologiche della città e la trasfigurazione letteraria del progetto idrico urbano

La Lepidina è la prima ecloga della raccolta di Pontano e presenta una struttura complessa che si articola in otto sezioni: una prima parte ha la funzione di prologo e funge da cornice a sette sezioni che descrivono le diverse “pompe” del corteo che prende parte alla nozze di Partenope e Sebeto.

La Lepidina viene intesa, oltre che come opera di elevato pregio poetico, come un’eloquente testimonianza della tendenza al recupero delle antiche origini mitologiche della città.

Inoltre l’affiancamento del mito di Sebeto a quello di Partenope viene letto in senso allegorico come una trasfigurazione letteraria del progetto idrico urbano perseguito da Alfonso II, come il riflesso dei lavori di ampliamento del corredo urbano che avevano come punti nevralgici la costruzione della Villa di Poggio Reale e il rinnovamento del sistema di approvvigionamento idrico della città basato anche da tempi antichi sulle acque del Sebeto.

# GIOVANNI PONTANO - La Lepidina

Il motivo delle nozze di Partenope e Sebeto rappresenterebbe un omaggio letterario al nuovo acquedotto voluto da Alfonso.

In particolare il Deliolum, menzionato nell'ecloga starebbe ad indicare il punto più importante del sistema idrico cittadino (la fonte Bolla) e allo stesso tempo la villa di Poggio Reale.

Non a caso Pontano nella Lepidina trasforma in Ninfe anche le figlie di Labulla. Con questo termine si designa la famosa fonte La Bolla che nasceva dall'attuale Volla, comune che sorge alle falde occidentali del Vesuvio e che riaffiorava nella zona della città, detta appunto La Bolla; una parte delle acque andava a confluire nell'acquedotto che riforniva la città, un'altra andava a formare il Sebeto

L'importanza della fonte nell'economia idrica della città è testimoniata significativamente dall'aggettivo "fecunda" attribuitole ( v. 311).

La più importante delle figlie di Labulla è Formelli che è la personificazione di una delle diramazioni dell'acquedotto della Bolla e della fontana nei pressi di Castel Capuano.

# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 28- 36, 39-49

**Lepidina** O Macron, mea cura Macron, illi alba ligustra

Concedant, collata illi sint nigra colostrā:

Delioli ad fontem sola ac sine teste lavabat;

vidi ego, vidit Anas: viso candore puellae,

qui niger ante fuit, nunc est nitidissimus ales,

et mihi tum subitus crevit per pectora candor .

Ipsē vides, niveas cerne has sine labe papillas

**Macron** Quin haec candentes, lux o mea, pascua tauros

quod nec sueta ferunt, nostrae sunt munera nymphae

.....

Fige oculos in me, coniux mea, qui mihi lucent

et lychnum et quod nec nigricante cicendula nocte;

Pathenope anne aliis, anne his dea fulget ocellis?

# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 28- 36, 39-49

**Lepidina** Magnetem gerit illa oculis stellamque supremam:  
venerit ad litus, trahit ad sua lumina pisces;  
iverit in silvas, trahit ad spectacula cervos,  
illicet indomiti surgunt ad proelia tauri  
verterit illa oculos in quem iuvenemve senemve,  
ille perit: miseris haec crescit amantibus error.

**Macron** Me miserum, ne oculos in me quoque vertat et ipse  
avellat procul his, procul ah, Lepidina, lacertis

# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 28- 36, 39-49

**Lepidina** Macrone, Macrone amore mio, al suo confronto sfigurerebbero i bianchi ligustri di fronte a lei sembrerebbe nero il colostro. Un giorno si bagnava sola, lontana da occhi indiscreti, alla fonte del **Dogliuolo**, la vidi io, la vide Anatrotto, appena fermammo gli occhi sul candido corpo della fanciulla, quello che prima era nero, ora è un uccello bianchissimo e a me, all'improvviso, il petto si fece ancora più candido. Lo vedi tu stesso, guarda questi miei seni di neve, senza macchia

**Macrone** Anzi se questi pascoli producono contro il solito dei tori tutti candidi, questo, vita mia, è dono della nostra ninfa...Guardami, sposa mia, con quei tuoi occhi che splendono per me quanto neppure una lampada, quanto neppure una lucciola nel buio della notte. Splendono in altro modo o splendono come questi tuoi , gli occhi della dea Partenope?

# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 28- 36, 39-49

**Lepidina** Ella ha negli occhi una calamita e lo splendore del sole: se viene sul lido, attrae verso i suoi occhi i pesci, se va nelle selve, attrae i cervi a guardarle e subito si levano a combattere, indomiti, i tori. Su chiunque ella posi i suoi occhi, giovane o vecchio, è spacciato: questa fanciulla cresce per fare impazzire i poveri innamorati

**Macrone** Povero me! Ch'ella non volga anche su di me le sue pupille, che io non sia strappato lontano, ahi lontano, da queste tue braccia, o Lepidina!



# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 68-80

**Lepidina** Ad sepem tum forte latebam,

cum canere inciperet: atrox dente pilaster  
latrat; ibi ipsa fuga sepem insidiasque reliqui.

Invidia (sic Nicla refert) philomela recessit.

At circum attonitae stupuere ad carmina nymphae.

Ipsa quidem canit (at venti posuere silentes  
strataque pacati requierunt murmura ponti)

“Exoptat messemque sator frugemque colonus,

ver ales, carum virgo desponsa maritum

vitis in arboribus, ederae pro rupibus altis

coniugis in cupidis gaudet nova nupta lacertis

irruguum sitiunt fontem sata, pabula rorem,

nupta sitit socii lusus et gaudia lecti”

# GIOVANNI PONTANO - Lepidina - vv. 68-80

**Lepidina** Una volta, mi trovavo nascosta presso una siepe, quando incominciò a cantare: sul più bello un cagnaccio dalle zanne paurose si mise a latrare; allora scappai e piantai lì la siepe ed il mio nascondiglio. Per l'invidia (me lo ha detto Nicla) l'usignolo volò via ma intorno a lei si formò un cerchio di ninfe attonite, ad ascoltare, stupite, il suo canto. E lei cantava (e cadde ogni soffio di vento e sulla distesa del mare, placato, l'onda trattenne il suo mormorio: "Sospira la messe chi semina e sospira la spiga il colono, la primavera l'uccello e la sposa promessa il compagno adorato; gode la vite a stringersi agli alberi e l'edera ad avvinghiarsi alle alte rupi, gode la sposa novella nelle avide braccia del suo sposo; i campi hanno sete della fonte che li irriga, i pascoli della rugiada, la sposa ha sete dei giochi del compagno e delle gioie del talamo".

Carmela Vera Tufano, *Lingue, tecniche e retorica dei generi letterari nelle Eclogae di Giovanni Pontano*, Paolo Loffredo Editore, 2015

# Il sapere mitico : fiumi e fonti nella cultura latina

Fiumi e sorgenti ricorrono nei racconti mitici come divinità o come spettatori simbolici del paesaggio e capaci di condensare e tramandare la memoria culturale della città. La purezza e lo scorrere perenne delle loro acque nella cultura romana ha costituito lo spunto per una configurazione del loro statuto come luoghi di mediazione tra l'umano e il soprannaturale. Attraverso fiumi e sorgenti uomini e donne possono accedere alla dimensione del sacro avvalendosi delle virtù profetiche e delle proprietà purificatrici.

Il Tevere è rappresentato nell'Eneide come personificazione divina.

Nell'VIII libro dell'Eneide a Enea addormentato lungo la riva del Tevere il dio del fiume predice in sogno gli eventi che di lì a poco si verificheranno: l'epifania di una scrofa bianca circondata da trenta cuccioli come segno del luogo predestinato alla nascita della città, alla fondazione di Alba da parte di Ascanio, alla fine della guerra contro gli Italici. Al risveglio Enea promette eterna devozione al dio, che interviene fermando il moto delle onde e consentendo all'eroe di risalire facilmente il fiume.

# Il sapere mitico : fiumi e fonti nella cultura latina

Enea trova nel nume fluviale un appoggio decisivo al proseguimento della sua missione. Alla scena è conferita un'aura di straordinarietà: la veemenza del fiume si arresta e il bosco è immortalato in uno stato di meraviglia. Enea risale il Tevere in un'atmosfera che tradisce l'irruzione del soprannaturale nella realtà umana: il sentimento di stupore di cui è pervasa la natura riflette il numinoso intervento del dio Tiberino. Questo viene descritto come anziano, con riferimento alla chioma biancheggiante, simile alla schiuma dell'acqua ma la sua è una condizione di senilità autorevole e degna di rispetto.

Lo stato di quiete grazie al quale Enea compie la risalita del fiume esprime la benevolenza del fiume, ma quest'ultima non può essere correttamente interpretata senza essere messa in relazione con colui che ne beneficia. Il rapporto tra divinità ed esseri umani richiede infatti una condizione di reciprocità

Maurizio Bettini (a cura di), *Il sapere mitico. Un'antropologia del mondo antico*

# Il fiume Sebeto

Il Sebeto nasceva dalle sorgenti della Bolla, situate alle falde del Monte Somma e già dai tempi dei primi insediamenti dei Greci veniva utilizzato in parte per alimentare l'acquedotto. Durante il suo percorso attraverso gli attuali comuni di Casalnuovo, Casoria e Volla, il fiume si arricchiva di acque piovane. Prima di terminare il suo corso e sfociare nel golfo di Napoli si divideva in due rami: uno di essi finiva in un punto imprecisato sotto la collina di Pizzofalcone, tra le attuali piazza Borsa e piazza Municipio; l'altro sfociava in mare in una zona più a oriente, verso l'attuale Ponte della Maddalena. Le più antiche testimonianze storiche sembrano identificare il Sebeto solo nel primo ramo che sfociava presso l'originario insediamento greco (la presenza di un insediamento umano corrobora la tesi che vuole la presenza in quell'area di un corso d'acqua). In seguito allo sviluppo urbanistico della città - e dunque all'interramento del primo ramo del corso d'acqua - il nome Sebeto sarebbe stato utilizzato esclusivamente per riferirsi al corso d'acqua che sfociava nell'area orientale.

# Il fiume Sebeto

Verso la fine del [Medioevo](#), il corso del fiume cominciava già ad essere seriamente ridimensionato a causa dello sviluppo urbanistico della città, dei movimenti tellurici e forse anche delle eruzioni del Vesuvio.

Nel [1340](#) [Petrarca](#) si recava a Napoli alla ricerca del Sebeto spinto dai riferimenti fatti in epoca romana da [Virgilio](#) e Stazio, ma il fiume era ormai ridotto a un rigagnolo che trovava la sua strada tra i palazzi. Non è possibile capire con precisione a quale dei due corsi d'acqua [Petrarca](#) facesse riferimento.

# JACOPO SANNAZARO - Arcadia (Prosa XII)

Rimasi in quella solitudine tutto pauroso e tristo, e vedendomi senza la mia scorta, appena avei avuto animo di muovere un passo, se non che dinanzi agli occhi mi vedea lo amato fiumicello. Al quale dopo breve spazio appressatomi, andava desideroso con gli occhi cercando se veder potesse il principio onde quell'acqua si movea: poich  di passo in passo il suo corso pareva che venisse crescendo et acquistando tuttavia maggior forza. (37) Cos  per occulto canale indrizzatomi, tanto in qua et in l  andai, che finalmente arrivato ad una grotta cavata ne l'aspro tofo trovai in terra sedere il venerando idio, col sinestro fianco appoggiato sopra un vaso di pietra che versava acqua, la quale egli in assai gran copia facea maggiore con quella che dal volto, dai capelli e da' peli de la umida barba piovendoli continuamente vi aggiungeva

# JACOPO SANNAZARO - Arcadia (Prosa XII)

“O liquidissimo fiume, o re del mio paese, o piacevole e grazioso Sebeto, che con le tue chiare e freddissime acque irrighi la mia bella patria. Dio ti exalte! Dio vi exalte, o ninfe, generosa prole del vostro padre! Siate prego propizie al mio venire, e benigne et umane tra le vostre selve mi ricevete”... (41) Non avea ancora io fornito il mio dire quando da quella mesta schiera due ninfe si mossono e con lacrimoso volti ver me venendo mi posero mezzo tra loro. De le quali una alquanto più che l'altra col viso levato, prendendomi per mano mi menò verso la uscita , ove quella picciola acqua in due parti si divide, l'una effondendosi per le campagne, l'altra per occulta via andandosene a' commodi et ornamenti de la città.

JACOPO SANNAZARO, Arcadia, Introduzione e commento di Carlo Vecce, Carocci Editore, 2013



# La fontana del Sebeto in Largo Sermoneta



# Il paliotto della Cappella del Tesoro di San Gennaro

L'opera di maggior pregio della Cappella è grande paliotto d'argento disegnato da Dionisio Lazzari nel 1683 ed eseguito da Gian Domenico Vinaccia nel 1692, orafo napoletano. Il paliotto rappresenta la Traslazione delle Reliquie di San Gennaro da Montevergine a Napoli il 13 gennaio 1497 da parte dell'arcivescovo Alessandro Carafa che è rappresentato a cavallo mentre porta la cassetta con le ossa del Santo; quest'ultimo vola in alto benedicendo la città rappresentata dalla sirena Partenope e dal fiume Sebeto. In basso, invece, le figure allegoriche della Peste, la Fame e la Guerra fuggono spaventate mentre l'Eresia viene schiacciata dagli zoccoli del cavallo del cardinale.

